

Rassegna del 24/04/2019

Il Fatto Quotidiano	17 Smartphone, mercato in crisi: così i colossi la fanno pagare a noi - Costi nascosti, così paghiamo la guerra dei prezzi dei colossi	<i>De Rubertis Patrizia</i>	1
Il Fatto Quotidiano	16 Smartphone La crisi dell'innovazione genera mostri tecnologici	<i>Della Sala Virginia</i>	3
Mf	13 Amazon apre deposito a Verona	<i>Cervini Claudia</i>	6
Corriere della Sera	19 L'hacker 24enne dal bar ruba i dati di 1,4 milioni di mail	<i>Ferrarella Luigi</i>	7
Avvenire	3 I «centauri» e i timori per il lavoro - I timori per il lavoro e l'avvento dei centauri	<i>Becchetti Leonardo - Becchetti Claudio</i>	8
Avvenire	19 Intervista a Pietro Guindani - «L'Italia si muova 5G a rischio»	<i>Mazza Luca</i>	9
Mf	13 Per Twitter profitti triplicati	<i>Gerosa Francesca</i>	11
Foglio Inserto	1 Troppi anni di disastri sui social network ci hanno fatto diffidare dell'utopia della connessione	<i>Cau Eugenio</i>	12
Repubblica	20 Donne manager penalizzate in Borsa guadagnano sei volte meno dei maschi	<i>Livini Ettore</i>	13
ESTERA			
Expansión	50 Un altro passo verso un tipo di Internet all'europea?	<i>De Juan-Creix Sergio</i>	15

L'INCHIESTA Telefoni & Tariffe

Smartphone, mercato in crisi: così i colossi la fanno pagare a noi

DE RUBERTIS A PAG. 16 - 17

Tariffe

IL DECALOGO Per tamponare l'emorragia dei ricavi i gestori usano vincoli, penali e modifiche del contratto

Costi nascosti, così paghiamo la guerra dei prezzi dei colossi

40

Centesimi al minuto
Il costo delle chiamate extra-soglia

1,5

Euro Il costo medio della segreteria telefonica al giorno

» **PATRIZIA DE RUBERTIS**

A settembre 2018, ultimo dato Ag-com, le linee di reti mobili hanno superato il muro dei 103 milioni, mentre le operazioni di portabilità sono aumentate di 16,7 milioni arrivando a quota 130 milioni. Insomma, attratti dalle sirene di nuove promozioni, tariffe scontate e tanti giga spacciati per gratuiti, gli italiani sfruttano la sacra concorrenza. Peccato che “a danno dei consumatori – ha avuto modo di sottolineare anche il presidente dell’Ag-com, Angelo Marcello Cardani – insistano diverse tipologie di truffe”.

QUALI? Le attivazioni dei servizi non richiesti come la chat erotica, l’oroscopo o l’abbonamento alle suonerie, i contenuti a sovrapprezzo rispetto al servizio base come i servizi “Chi ti ha cercato”, la segreteria telefonica, l’esaurimento del credito o dei giga e, soprattutto, le modifiche contrattuali unilaterali che, previste

dall’articolo 70 del Codice delle comunicazioni concedono al gestore la possibilità di apportare, a proprio vantaggio, dei cambiamenti alle condizioni iniziali, inviando semplicemente un sms o una email al cliente. Che, invece, ha solo 30 giorni di tempo – sempre che riceva la comunicazione – per accettare la modifica o disdire gratuitamente, inviando però una raccomandata a pagamento. Un abuso di queste modifiche che ha un effetto a catena: per “adeguarsi alle condizioni strutturali del mercato” un gestore inizia e tutti gli altri si adeguano, proprio come è successo con le bollette a 28 giorni che hanno garantito agli operatori un maggior fatturato di un miliardo di euro l’anno. Del resto, si giustificano le compagnie, solo nell’ottobre 2018 sono state costrette a sborsare oltre 6,5 miliardi di euro per aggiudicarsi le frequenze per i servizi 5G. E poi c’è la ferita ancora aperta dall’ingresso di Iliad che ha prodotto una perdita per le concorrenti di circa 300 milioni di euro se si confronta il fatturato del terzo trimestre del

2018 con quello dell’anno precedente. Tutta colpa delle tariffe a basso costo della *new entry* (che assieme a Fastweb non includono, al momento, voci extra) che hanno generato un abbassamento generale dei prezzi di tutte le altre, spingendo anche Tim e Vodafone a creare un secondo brand *low cost*: Kena e ho.

Come si fa, quindi, a tamponare questa emorragia dei ricavi? Basta scaricare sui clienti un diluvio di costi nascosti che riescono a tenere alto il margine di profitto: per sim mobile e per utente si attestano a 160 e 270 euro l’anno. In altre parole, quando un cliente acquista una nuova sim con una tariffa dichiarata, ad esempio, di 10 euro al mese, ne pagherà poi effettivamente al-



meno 15 euro. Quasi tutti i colossi, infatti, quando i clienti finiscono i minuti o gli sms inclusi nelle offerte fanno pagare a carissimo prezzo questo sconfinamento: le chiamate extra-soglia costano fino a 40 centesimi per ogni minuto extra, 29 centesimi per ogni sms extra e 5 euro per ogni Gb extra. Ma il bestiario dei costi ancillari è sempre in continua evoluzione, con i gestori sempre alla ricerca di novità a danno dei clienti. Tim, ad esempio, sta proponendo in queste settimane alcune offerte "Senza limiti" il cui costo o il contenuto dell'offerta cambiano a seconda che si paghi con carta di credito o con la ricarica. E la differenza non è poca: da 7 a 10 euro in più se non si sceglie la prima opzione. E ancora. Dopo la rimodulazione del costo per chi effettua traffico telefonico in assenza di credito degli scorsi mesi, è in arrivo un'altra brutta sorpresa: l'offerta "Gb di scorta", che si attiva a pagamento nel caso in cui l'utente esaurisce il traffico compreso nell'offerta, comporta un onere di disattivazione con una penale di 3,99 euro nel caso in cui si faccia tramite call center e non online.

SUL FRONTE Vodafone, scegliendo la "Red Unlimited Ultra" si spendono 24,99 euro anziché 34,99 se scegli l'addebito delle ricariche su carta di credito o conto corrente. Inoltre bisogna fare attenzione a un obbligo: per i nuovi clienti c'è la promozione a 3 euro contro 29 euro solo se si effettuano e utilizzano ricariche per almeno 359 euro. Altrimenti verranno addebitati i restanti 26 euro. Mentre per chi è già cliente Vodafone c'è un contributo di cambio offerta di 22,5 euro. Senza dimenticare "Rete Sicura", un servizio contro i virus (gli altri gestori non lo fanno pagare) che viene offerto il primo mese gratuitamente per poi costare 1,49 centesimi al mese e la segreteria telefonica che in caso di utilizzo costa 1,50 euro al giorno. Altra novità: a partire dalla prima fattura emessa dopo il 14 luglio, cambieranno le condizioni economiche del piano Internet Abbonamento che avrà un costo di 5 euro al mese.

Sul fronte Tre meglio fare attenzione al vincolo imposto per determinate offerte: per la "All in power", ad esempio, dura 24 mesi. Se si decide di

rescindere prima bisogna pagare 49 euro. Mentre per il 4G i clienti sborseranno 1 euro in più anche se hanno già un'offerta in 4G. Pure Wind propone due tariffe, "Wind smart online" e "Wind All Inclusive", che nascondono un vincolo a due anni con una penale che ricopre il costo scontato in fase di attivazione.

Eppure per mettere un freno a questi costi ancillari e alle modifiche unilaterali imposte dai colossi un modo ci sarebbe: a marzo i senatori M5s Mauro Coltorti e Gabriele Lanzi hanno presentato un disegno di legge che ricalca gli emendamenti già presentati a metà gennaio nel dl Semplificazioni, ma poi usciti dal provvedimento anche a causa delle pressioni della lobby dei colossi della telefonia. Ora in soli due articoli si vieterebbero le modifiche delle condizioni giuridiche ed economiche dell'offerta per i primi sei mesi del contratto, non ammettendo in ogni caso variazioni che producano un aggravio economico per il cliente. Per ora rimangono pura fantasia. Il testo è in Senato, ma deve essere calendarizzato.

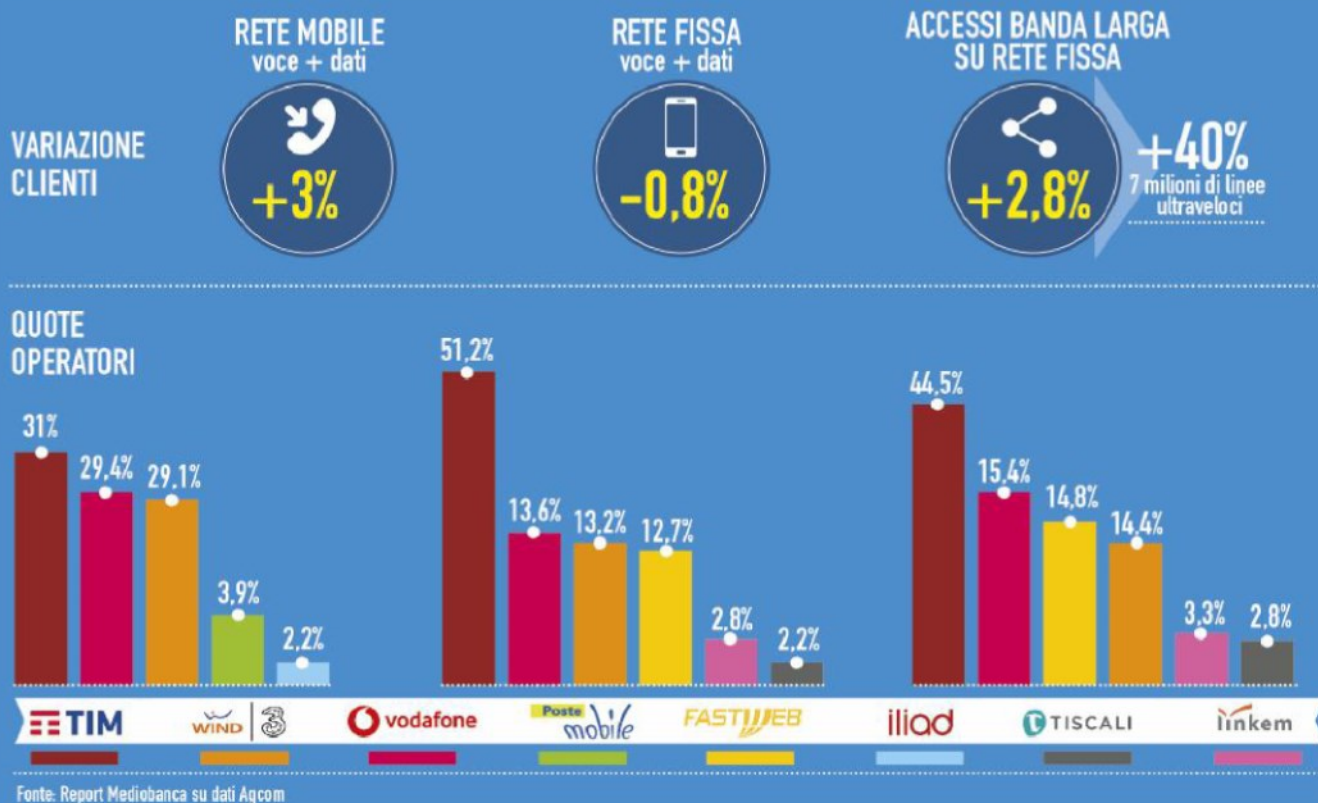


La scheda

■ **IL DISEGNO** di legge presentato dai senatori Coltorti e Lanzi (M5S) prevede che i gestori non possano più modificare le condizioni dell'offerta prima che siano trascorsi 6 mesi dalla stipula del contratto di fornitura, in ogni caso senza aggravio di costi o peggioramento delle condizioni economiche applicate nei confronti del cliente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO GENNAIO-SETTEMBRE 2018



TIRARE LA CORDA Samsung ha bloccato la vendita del tanto annunciato telefono pieghevole Galaxy Fold
Il mercato dei dispositivi mobili rallenta, insieme all'innovazione. Così le aziende spingono su modelli estremi e 5G

Smartphone

La crisi dell'innovazione genera mostri tecnologici

Aspettative tradite

Le proiezioni di crescita fanno affidamento su due elementi: schermi flessibili e banda ultralarga
Ma sono entrambi già in affanno

A essere bello è bello: uno smartphone che raddoppia, con uno schermo pieghevo-

» VIRGINIA DELLA SALA

le, a metà strada tra un telefono e un tablet, che promette così di poter tenere entrambi in una tasca. Samsung lo ha annunciato a inizio anno, lo ha presentato al Mobile World Congress di Barcellona e lo ha distribuito ai giornalisti di tutto il mondo nelle scorse settimane per farlo recensire (*Il Fatto* ha chiesto di poterlo provare all'ufficio stampa della società qualche giorno fa ma non ha mai ricevuto risposta) prima del lancio, annunciato a inizio maggio in Italia. È stato presentato come l'ultimo ritrovato della tecnologia hardware, con video virali online, slanci di curiosità e anche scetticismo. Risultato: ieri Samsung ha deciso di ritardarne la messa in vendita "a data da destinarsi", forse un mese circa. Le vendite al pubblico del Samsung Fold (così si chiama) sarebbero dovute iniziare

alla fine di questa settimana negli Stati Uniti e in alcuni altri paesi. Circa 2 mila dollari il prezzo di vendita. Invece delle ordinazioni, sono però arrivate le segnalazioni di danni anche dopo un solo giorno di utilizzo.

EFFETTO "WOW". Il primo a darne notizia è stato un giornalista della testata americana *The Verge*: si è accorto che nella parte centrale, quella in cui lo smartphone si piega come fosse un libro, si era insinuato qualcosa che ha, in pochissimo tempo, fatto rompere lo schermo e reso il dispositivo inutilizzabile. Forse un granello di polvere, forse una briciola, hanno ucciso la ricerca dell'"effetto Wow" per Samsung, su cui contava per risollevare i numeri di un mercato in sostanziale crisi. Il 2019 è già stato infatti definito l'anno della fine dell'età dell'oro degli smartphone. L'evoluzione della tecnica e della tecnologia in questo campo sembra aver raggiunto il punto di massima sorpresa, le innovazioni sono più simili a un accorgimento estetico che a una rivoluzione. Con queste premesse, convincere gli utenti ad acquistare l'ultimo costoso modello di dispositivo non è più così facile. Poteva riuscirci, forse, solo l'in-

venzione di uno smartphone con uno schermo touchscreen pieghevole.

IL MERCATO. Per le aziende è un bel problema. Il comparto degli smartphone è sempre stato trainante, crescita esponenziale anche negli anni della crisi, in grande splendore soprattutto tra il 2007 e il 2013 e con una evoluzione costante negli anni successivi. Le consegne sono diminuite per la prima volta tra il 2016 e il 2017, poi progressivamente anche nel 2018. Fino ad oggi. Sia Apple che Samsung hanno dovuto avvisare con largo anticipo gli investitori dei risultati deludenti che sarebbero arrivati al termine del primo trimestre a causa di un "mercato maturo". Il fatturato degli iPhone di Apple nel primo trimestre fiscale del 2019 è calato del 15% (ma sono andati bene i servizi). Secondo la società di consulenza *Gartner*, nel quarto trimestre





La storia

▪ GALAXY FOLD

è stato lanciato il 20 febbraio. L'inizio delle vendite era fissato per il 3 maggio, ma Samsung l'ha rinviata a data da destinarsi. I giornalisti che lo hanno provato lamentano difetti allo schermo pieghevole.

2018 le vendite di smartphone hanno segnato un aumento dello 0,1 per cento, l'1,2 in più su tutto l'anno. Se però si tiene conto di tutto il mercato della telefonia mobile, quindi smartphone e feature phone (sostanzialmente degli smartphone di fascia medio-bassa) il 2018 mostra un calo dell'1,6% rispetto al 2017. È la fine dell'innovazione? Più o meno.

EVOLUZIONE? Il concetto è questo, e lo ha spiegato con precisione il *New York Times* qualche settimana fa: chi nel 2008 aveva acquistato un iPhone 3G e nel 2010 era passato a un iPhone 4, aveva notato la differenza, dallo schermo con una maggiore risoluzione a una batteria più affidabile, fino a un nuovo design. Chi invece è passato da un iPhone 6 del 2014 a un iPhone 7 nel 2016 si è trovato di fronte a differenze meno percepibili in modo diretto e con due modelli comunque potenti e di alta gamma. Perché quindi cambiare modello?

Al tempo stesso, poi, si è

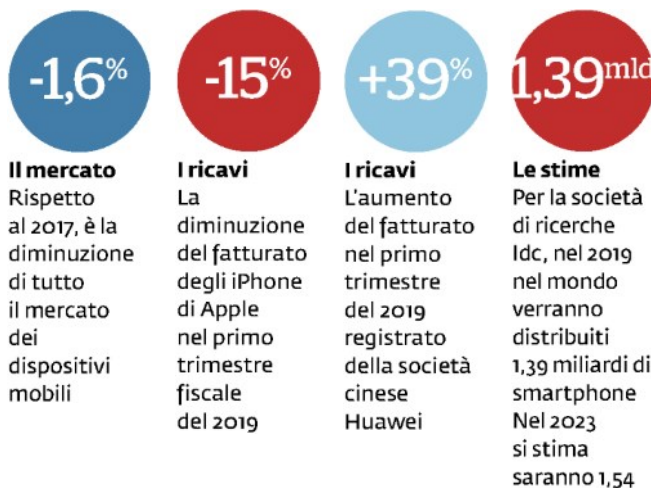
alzata l'asticella dei competitor: da Huawei a Xiaomi, si è allargata l'offerta di dispositivi di buona qualità ad ogni livello di prezzo. Al punto che ieri Huawei ha annunciato super ricavi, con un aumento di fatturato del 39 per cento nel primo trimestre del 2019, un aumento nella vendita dei dispositivi mobili e l'annuncio dell'uscita di un suo smartphone pieghevole, il Mate X, a luglio del 2019.

COSA C'ENTRA IL 5G. Secondo la società di ricerche Idc - una delle maggiori nel settore della consulenza in ambito IT e innovazione digitale - dal 2020 il settore degli smartphone dovrebbe comunque tornare a crescere e gli effetti positivi si dovrebbero vedere già nella seconda metà di quest'anno. Le vendite, si legge nello studio *Worldwide quarterly mobile phonetracker*, saliranno proprio per effetto dei nuovi modelli pieghevoli e del 5G. In pratica, secondo le proiezioni, nel 2023, circa uno smartphone ogni quattro

venduto nel mondo sarà 5G (26%) e il mercato dovrebbe rimettersi in moto grazie alle nuove tecnologie che potranno essere sviluppate sulla nuova rete. Ecco perché gli interessi economici su questi due asset sono enormi, serviranno a dare nuovo respiro e linfa, e un rallentamento rischia di danneggiare tutta la filiera del mobile, non solo gli operatori telefonici.

LUNGA STRADA. La ripresa, se ci sarà, non sarà comunque immediata. Idc stima anche che il 2019 si chiuderà con una flessione dello 0,8 per cento dei volumi di smartphone distribuiti nel mondo, per un totale di 1,39 miliardi di unità. Tuttavia nella seconda metà dell'anno il trend dovrebbe essere ribaltato. Fino al 2023, quando in circolazione dovrebbero esserci 1,54 miliardi di smartphone. Sempre che possano essere pieghevoli, altrimenti bisognerà trovare presto una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SMARTPHONE, LA CRISI DELLE VENDITE

MARCHI	2018 UNITÀ	% 2018 QUOTA DI MERCATO	2017 UNITÀ	% 2017 QUOTA DI MERCATO
SAMSUNG	72.336.4	19.3	82.855.3	22.6
HUAWEI	49.846.5	13.3	35.964.3	9.8
APPLE	44.715.1	11.9	44.314.8	12.1
XIAOMI	32.825.5	8.8	21.178.5	5.8
OPPO	28.511.1	7.6	26.092.5	7.1
Altri	146.096.1	39	156.190.8	42.6
Totale	374.330.6	100	366.596.1	100

Fonte: Gartner (Agosto 2018) dati relativi al secondo trimestre 2017 e 2018



La presentazione

Samsung ha annunciato il lancio del Fold a inizio anno al Mobile World Congress di Barcellona

LaPresse

Amazon apre deposito a Verona

di *Claudia Cervini (MF-DowJones)*

Amazon ha aperto un nuovo deposito di smistamento a Verona. La nuova struttura sarà operativa nei prossimi mesi e lavorerà con diversi fornitori locali di servizi di consegna, continuando a investire nella sua rete di trasporti e in altre innovative soluzioni per espandere la capacità di consegna e velocizzare le spedizioni per i clienti. Amazon Logistics sta aiutando i fornitori locali di servizi di consegna a far crescere il proprio giro di affari e aggiunge capacità e flessibilità alla rete di consegna di Amazon per soddisfare la crescente domanda dei clienti. Nel deposito di smistamento da 8.500 metri quadrati di Verona Amazon creerà circa 30 posti di lavoro a tempo indeterminato. Inoltre i fornitori di servizi di consegna assumeranno più di 150 autisti a tempo indeterminato, che ritireranno i pacchi dal deposito di smistamento e li consegneranno ai clienti di Amazon nel Nord-Est. Va infine segnalato che Amazon ha investito 1,6 miliardi di euro e creato più di 5.500 nuovi posti di lavoro in Italia dal suo arrivo nel Paese, avvenuto nel 2010. (riproduzione riservata)



L'hacker 24enne dal bar ruba i dati di 1,4 milioni di mail

Milano, denunciato per accesso abusivo ai sistemi di Italiaonline

Il caso

di **Luigi Ferrarella**

MILANO La prima volta che hanno visto quel tizio armeggiare con un computer portatile e una buffa antennona, seduto al «Dennys Cafè» accanto agli uffici di Italiaonline ad Assago nell'hinterland milanese, hanno provato a inseguirlo ma, mentre correva via, sono riusciti solo a fargli una foto. Ma la seconda volta, insieme ai carabinieri di Assago, hanno fatto in tempo a fermarlo e a prendergli il computer: solo che intanto era già riuscito a carpire, a fare da «ponte» e subito a spedire via web ai suoi ignoti committenti le credenziali di accesso alle caselle di posta elettronica di 1 milione e 400.000 clienti dei servizi di Libero Mail e di Virgilio Mail.

Un attacco digitale tanto *naïf* nella modalità pratica, quanto velocissimo ed efficace nelle dimensioni del bottino digitale rubato. Un «accesso abusivo a sistema informatico» (da 1 a 5 anni) sul quale

ora indaga la Procura di Milano e sta svolgendo una apposita ispezione il Garante per la privacy, avvisato (come impone dal 25 maggio 2018 il nuovo Regolamento generale europeo) dal primo gruppo digitale italiano con 330 milioni di fatturato, 26,7 milioni di utenti unici al mese e 226 mila piccole e medie imprese clienti, controllato dal magnate egiziano Naguib Sawiris e da fondi internazionali dopo la fusione nel 2016 con Seat Pagine Gialle spa recante in dote anche Pagine Gialle e PagineBianche.

Il tentativo del pm Bianca Maria Eugenia Baj Macario e dei carabinieri di risalire ai committenti del colpo muove dunque dal curioso identikit dell'ingegnoso «manovale» esecutore: l'uomo con l'antenna al bar è infatti un 24enne di buona famiglia, studente di Giurisprudenza a Milano, che su una chat di Telegram (servizio di messaggistica difficile da intercettare) ha risposto alla promessa di pagamento in *bitcoin* (criptovaluta digitale) in cambio dell'attacco, avviato entrando nella rete WiFi aziendale con la password (catturata o pas-

satagli) di un dipendente.

Due i danni potenziali. Il primo, quello diretto, è stato immediatamente contenuto da Italiaonline, il cui sistema antintrusione ha subito ordinato il forzato cambio password delle caselle degli utenti: che dunque, in cambio del temporaneo fastidio di non poter accedere alla mail e dover cambiare le password sulla scorta dell'avviso ricevuto dall'azienda, in breve sono stati protetti dal rischio che i «pirati» informatici potessero entrare nei contenuti delle loro mail. E difatti l'azienda ieri fa sapere che, «allo stato, non ci sono utenti che abbiano segnalato accessi indesiderati alla propria posta».

Il secondo danno potenziale, invece, è difficile da stimare perché legato alla ricorrente pigrizia di chi usava la medesima password (della posta hackerata) per accedere anche ad altre piattaforme, come conti bancari e carte di credito, abbonamenti online, servizi sui social media: se non si cambia password, ora i «pirati» potrebbero far fruttare lì il bottino digitale.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La Procura di Milano ha aperto un'indagine per accesso abusivo a sistema informatico in seguito all'attacco informatico al sistema della Italiaonline di Assago (Milano)

● Un hacker è riuscito a entrare nel sistema operando dal bar vicino alla sede dell'azienda: si cercano i mandanti

La parola

ITALIAONLINE

È la prima azienda digitale italiana specializzata nel marketing e nella comunicazione *online*. Oltre a «Pagine gialle», «Pagine bianche» e «Tuttocittà» fanno parte della società anche i servizi di posta elettronica gratuita Libero Mail, con 9 milioni di utenti, e Virgilio Mail



ROBOT

I «centauri» e i timori per il lavoro

LEONARDO E CLAUDIO BECCHETTI

Il progresso tecnologico fa scomparire i mestieri a noi familiari e incutono timore soprattutto nei lavoratori meno qualificati.

A pagina 3

Robot e intelligenza artificiale creeranno più posti di quelli distrutti

I TIMORI PER IL LAVORO E L'AVVENTO DEI CENTAURI

LEONARDO BECCHETTI
CLAUDIO BECCHETTI

Il futuro e il progresso tecnologico

co fanno celermente scomparire i mestieri a noi familiari e incutono timore soprattutto nei lavoratori meno qualificati e specializzati. Una volta esistevano i lattai che portavano le bottiglie di latte fresco a casa mancando i frigoriferi, centraliniste che connettevano fisicamente i telefoni, lampionai che accendevano e spegnevano le luci a gas. Oggi è difficile sentire la mancanza di questi impieghi, sostituiti da nuove occupazioni spesso di maggior valore. Ci aspettiamo lo stesso trend nel domani: secondo alcune previsioni, il 65% dei bambini che oggi iniziano la scuola primaria farà un lavoro che oggi non esiste.

Nel progresso tecnologico della quarta rivoluzione industriale sembra però esserci qualcosa di differente. È notizia di questi giorni che in Estonia i giudici verranno sostituiti da un algoritmo, almeno per le cause civili fino a 7.000 euro. Per ora è solo un esperimento ma è anche l'ennesimo segnale che questa rivoluzione tecnologica non insidia più solo lavori a bassa qualifica, ripetitivi e meccanici, ma anche professioni di concetto. Nonostante tutto ciò, anche in questo caso il progresso tecnologico sembra cancellare alcuni lavori ma non diminuire il lavoro in generale. Negli ultimi 15 anni la forza lavoro è aumentata, secondo i dati dell'International Labour Office, di circa 600 milioni di persone, il tasso di disoccupazione mondiale è rimasto stabile e il tasso di partecipazione è calato solo di poco. Nel complesso, dunque, l'economia mondiale ha creato mezzo miliardo di posti di

lavoro. E anche le previsioni per il futuro degli enti più accreditati non sono funeste. Secondo il World Economic Forum, metà delle attuali mansioni lavorative sarà eseguito da macchine entro il 2025. Non si tratta solo di attività manuali eseguite dai robot, o di servizi automatizzabili svolti dai software. Entro tre anni potrebbero sparire 75 milioni di posti di lavoro sostituiti da processi automatizzati ma, nel contempo, si potrebbero creare 133 milioni di nuove occupazioni, ovviamente con profili completamente diversi rispetto al passato. Secondo la Gartner, entro il 2020 l'intelligenza artificiale distruggerà 1,8 milioni di posti di lavoro ma ne creerà 2,5 milioni di nuovi regalando alle persone nuove occasioni. Con la tecnologia 5G, potremo interagire con persone lontane percependole nella stessa nostra stanza come nei film di fantascienza. E questo renderà realizzabile una nuova gamma di servizi ed attività che adesso non riusciamo ad immaginare. Il meccanismo per il quale, a fronte dei posti di lavoro che si distruggono, se ne creano di più, è sempre lo stesso ma spesso sfugge ai più. Il progresso tecnologico aumenta la creazione di valore economica aggregata. E dunque la domanda che si riversa su nuovi bisogni e nuovi servizi generalmente più immateriali e complessi e in molti casi ecologicamente più sostenibili perché di natura culturale. La crescita del valore creato dipende dal fatto che l'evoluzione della tecnologia ci mette a disposizione macchine più sofisticate che surclassano la nostra produttività antecedente alla loro creazione ma che ci consentono, adesso, una produttività molto superiore. Le nuove macchine evolute con cui possiamo fare cose molto più

complesse diventano un piedistallo più alto da cui raggiungere nuove vette. Proprio a questo proposito la Gartner ha coniato l'immagine suggestiva della "centaur intelligence", ovvero di lavoratori metà umani e metà macchine che useranno le doti uniche del nostro genere (creatività, curiosità, compassione) innestandole sulla potenza e velocità delle macchine di usare dati e informazioni. Per fare solo un esempio, la creatività e la produttività degli scienziati e degli studiosi oggi non è neanche lontanamente paragonabile a quella del passato perché la velocità di circolazione delle idee è di molto aumentata e gli strumenti che usiamo per fare ricerca (dai software computazionali e matematici agli strumenti di ricerca sullo stato dell'arte della letteratura in materia) sono enormemente più potenti.

Più che avere una paura del futuro che ci attende, dobbiamo soprattutto preoccuparci di costruire e rinforzare meccanismi redistributivi che trasformano i vantaggi dei pochi leader delle nuove tecnologie in benefici per i più, e quindi in una spinta formidabile alla domanda. E su questo snodo decisivo del nostro sistema economico che si gioca la partita più importante del nostro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'Italia si muova, 5G a rischio»

Guindani (Asstel): servono norme ad hoc e limiti delle emissioni elettromagnetiche uniformi a quelli Ue perché «i parametri attuali non garantiscono la fattibilità di servizi» che vanno dai trasporti alla sanità

INNOVAZIONE

Il presidente dell'associazione degli operatori Tlc giudica positivamente le «risorse significative»

promesse nel Def dal governo ma al tempo stesso si aspetta azioni concrete su banda larga e reti di quinta generazione

Sui presunti allarmi per la salute sottolinea: «La comunità scientifica afferma che non c'è alcun pericolo accertato, neanche nel lungo termine»

LUCA MAZZA

«**S**e non ci saranno gli investimenti necessari, in mancanza di aggiornamenti normativi e – soprattutto – senza un allineamento dei limiti delle emissioni elettromagnetiche agli standard europei e internazionali, in Italia è a rischio lo sviluppo del 5G e, di conseguenza, la fornitura di servizi straordinari resi possibili grazie a questa tecnologia». Pietro Guindani, presidente di Asstel (l'Associazione di categoria che, nel sistema di Confindustria, rappresenta la filiera delle telecomunicazioni) lancia un avvertimento chiaro sul pericolo che corre il Paese. Se da un lato Guindani giudica positivamente gli impegni programmatici assunti dal governo nel Def, dall'altro lato aspetta i fatti concreti.

Presidente, il governo si sta muovendo nella direzione giusta per il 5G?

È apprezzabile che il governo con il Def abbia garantito «risorse significative» da investire nella diffusione della banda larga e per la promozione dello sviluppo della rete 5G. Si mette nero su bianco che si punta su due elementi cruciali: il sostegno alla domanda di servizi (a partire da quelli della Pubblica amministrazione e delle imprese) e la risoluzione del problema delle aree grigie, quelle dove la dotazione di infrastruttura ultrabroadband (a banda ultra larga) non è sufficiente. Già così l'Italia sarebbe in grado di raggiungere progressivamente gli obiettivi di "Europa 2020", che sono an-

cora lontani.

Ci sono altre azioni virtuose che proponete?

Serve un completamento delle semplificazioni delle procedure amministrative per la posa della fibra, con un secondo pacchetto di norme da approvare dopo le misure varate nei mesi scorsi nel "Dl Semplificazioni". Non solo: se, come si evince dal Def, l'obiettivo strategico è la creazione delle condizioni per un efficace lancio commerciale e la diffusione del 5G, allora è indispensabile allineare le soglie di esposizione ai campi elettromagnetici ai livelli internazionali.

Quanta differenza c'è adesso?

I limiti internazionali sono applicati, tra i tanti Paesi, anche dai nostri competitors Germania, Francia, Inghilterra, Spagna. In pratica, da tutti i principali Paesi europei tranne l'Italia. Da noi, in base alla legge numero 36 del 2001, è stato fissato un limite di potenza pari a un centesimo di quello europeo (0,1 watt per metro quadro contro 10 watt). Ciò si traduce in obiettiva difficoltà per il 5G di copertura territoriale e di trasmissione dati. Problemi che saranno evidenti dal momento in cui, con il 5G, non si parlerà solo di telefonia vocale o messaggistica, bensì di servizi fondamentali che vanno sotto il titolo di "IoT" (Internet of Things) e che riguardano trasporti, manifattura, sanità. Parliamo, per intenderci, di sistemi di controllo della movimentazione logistica o di servizi di monitoraggio sanitario da remoto che hanno bisogno della massima qualità nella copertura della rete. Gli attuali li-



miti nazionali mettono a serio rischio la fattibilità di tali servizi e rendono piuttosto incerta la prospettiva per gli utenti finali di investire nello sviluppo dei servizi stessi.

C'è chi sostiene che con lo sviluppo del 5G ci siano rischi per la salute...

Ci deve essere più informazione. Anzitutto le soglie applicate negli altri Paesi europei sono raccomandate dalla comunità scientifica internazionale organizzata nell'Icnirp, una commissione riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'Unione Europea. Secondo punto decisivo: l'oggetto di studio non deve essere il 5G, ma gli effetti delle radiofrequenze come avvenuto per il 4G o il 3G (essendo utilizzate radiofrequenze non ionizzanti che rientrano nella forbice già studiata e conosciuta, da 0 a 300 Gigahertz, non c'è nessuna novità rispetto al passato e siamo di fronte a effetti già conosciuti). Terzo punto: le soglie Ue e internazionali sono state stabilite a un livello che è 50 vol-

te inferiore rispetto a quello in cui un effetto potrebbe manifestarsi. La comunità scientifica afferma che non c'è alcun pericolo accertato per la salute, neanche nel

lungo termine.

A quanto ammonta l'investimento che gli operatori di Tlc dovranno fare per realizzare reti 5G sull'intero territorio nazionale?

Considerati gli investimenti già avviati nel periodo 2018-2025, in base alle valutazioni della Commissione Ue, il settore delle Tlc in Italia prevede di mettere sul piatto tra i 55 e i 70 miliardi di euro.

In passato spesso l'avvento di nuove tecnologie ha ampliato le disuguaglianze anziché ridurle, per il 5G sarà diverso?

La diffusione capillare dei servizi e la creazione di un sistema inclusivo sono obiettivi strategici del Paese e dell'industria delle Tlc. Per generare un effetto moltiplicativo della domanda, del resto, il servizio digitale deve essere diffuso a tutta la popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

Le nuove reti

Con il termine 5G si indicano le tecnologie e gli standard di quinta generazione successivi a quelli di quarta. Con lo sviluppo del 5G non si promettono miglioramenti e

velocità superiori soltanto delle prestazioni nella telefonia mobile o della messaggistica ma anche nei servizi di logistica e relativi al cosiddetto "Internet of things": dalle auto senza guidatore fino ai servizi di monitoraggio sanitario da remoto.



Pietro Guindani, presidente di Asstel l'Associazione che, nel sistema di Confindustria, rappresenta la filiera delle Tlc



IL SOCIAL NETWORK CHIUDE IL PERIODO GENNAIO-MARZO CON UN UTILE DI 190,8 MILIONI

Per Twitter profitti triplicati

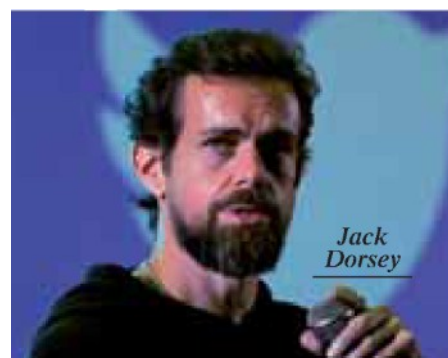
Il giro d'affari cresce del 18% a 786,9 milioni, spinto soprattutto dai ricavi pubblicitari. Gli utenti attivi mensili, arrivati a 330 milioni, battono le stime. E il titolo spicca il volo a Wall Street: +15%

DI FRANCESCA GEROSA

Sesto trimestre consecutivo in attivo per Twitter dopo anni di perdite. Un risultato in grado di far spiccare il volo al titolo, che a Wall Street a un'ora dalla fine saliva del 15,9%. Nel primo trimestre di quest'anno il social network ha registrato un aumento dell'utile netto, anche grazie ad alcuni benefici fiscali, del fatturato e del numero di utenti, segno che la piattaforma di social media potrebbe essere su un percorso sostenibile dopo un anno di crescita stagnante degli utenti. Nei primi tre mesi del 2019 l'utile netto è salito a 190,8 milioni di dollari, 25 centesimi per azione, contro i 61 milioni, 8 centesimi per azione, dello stesso periodo dell'anno precedente. Escludendo benefici fiscali per 124,4 milioni, l'utile netto sarebbe stato di 66 milioni di dollari, 9 centesimi per azione, mentre l'utile adjusted è cresciuto da 16 a 37 centesimi per azione, sopra le stime degli analisti a 15 centesimi. Oltre le previsioni è stato anche il fatturato, aumentato del 18% a 786,9 milioni di dollari contro i 665 milioni del primo trimestre 2018, con gli analisti che si fermavano a 774 milioni. Una grande spinta al giro d'affari è arrivata dai ricavi pubblicitari, balzati del 18% a 679 milioni. Un dato su tutti: solo negli Stati Uniti, i ricavi pubblicitari sono aumentati del 26% su base annua. Contempo-

aneamente il numero di utenti attivi giornalieri è salito del 6% a 134 milioni dai 126 milioni del trimestre precedente, grazie soprattutto alla buona performance dei mercati internazionali. Anche il numero di utenti attivi mensili della compagnia è cresciuto, 9 milioni in più, tanto da raggiungere quota 330 milioni, mentre gli analisti in media si aspettavano 318,8 milioni, cifra che avrebbe significato per l'uccellino una perdita di 2,2 milioni di utenti.

L'impegno promosso da Twitter sulla user experience è stato molto importante e ha visto il gruppo concentrato in particolare sul miglioramento della qualità della sua piattaforma rimuovendo migliaia di spam e account sospetti. Inoltre, la società guidata dal ceo e fondatore Jack Dorsey ha annunciato che, dal prossimo trimestre, non rivelerà più il numero di utenti attivi mensili ma fornirà solo il numero di utenti attivi giornalieri. Una metrica creata dall'azienda per misurare solo gli utenti esposti alla pubblicità su base giornaliera. Ma nonostante il successo dei primi tre mesi dell'anno, il gruppo ha previsto ricavi per il trimestre corrente al di sotto degli obiettivi di Wall Street, contando di raggiungere un fatturato compreso tra 770 e 830 milioni di dollari rispetto agli 819,5 milioni stimati dagli analisti. Stime a cui si aggiunge anche quella riguardo i costi operativi per ripulire la sua piattaforma per minimizzare il comportamento degli utenti abusivi. (riproduzione riservata)



Jack Dorsey



Troppi anni di disastri sui social network ci hanno fatto diffidare dell'utopia della connessione

Milano. Circa un anno fa, alla fine di marzo 2018, BuzzFeed pubblicò un documento interno che era stato scritto da uno dei vicepresidenti di Facebook, Andrew Bosworth, un paio di anni prima, nella primavera del 2016. Il documento veniva chiamato dentro all'azienda "The Ugly", ed era un esperimento a metà tra la provocazione e l'esercizio programmatico. Nel documento, Bosworth sosteneva che connettere le persone fosse un valore che va al di sopra di tutte le contingenze, e che la missione di Facebook superasse le barriere tradizionali tra bene e male. "Noi connettiamo le persone. Questo può essere un bene se gli effetti sono positivi. Magari qualcuno trova l'amore, magari questo salva la vita di qualcuno sull'orlo del suicidio, e così connettiamo ancora più persone. Questo può essere un male se gli effetti sono negativi. Magari può costare la vita a qualcuno che viene esposto al bullismo. Magari qualcuno muore in un attacco terroristico coordinato sulla nostra piattaforma. Eppure noi continuiamo a connettere le persone. La realtà è che noi crediamo così profondamente nel connettere le persone che tutto ciò che ci consenta di connettere più persone spesso è buono di per sé".

Questo documento, che fu disconosciuto dalla dirigenza di Facebook appena uscito, mostra la natura intima della missione di Facebook, che è: connettere quante più persone possibile in tutto il mondo, perché più le persone saranno connesse e maggiori saranno la comprensione mutua e gli scambi rilevanti. (Questa, quanto meno, è la missione esplicita. Quella implicita è: connettere quante più persone possibile per massimizzare i profitti). Questi universalismi sono tipici dell'era di internet. La missione di Google è rendere tutta la conoscenza del mondo ricercabile, dunque interpretabile, dunque connessa. Questo sogno è sempre stato chiaro fin dagli inizi. I vecchi utopisti vedevano in internet la cosa più simile alla creazione di un mondo senza confini, i nonni si stupivano di poter vedere in videochat i nipoti andati a studiare all'estero. La connessione divenne un valore *per se*, universale, come la democrazia e forse propedeutica a essa, tanto che dentro a Facebook si diceva: anche se i

nostri strumenti di connessione saranno usati per il terrorismo la nostra marcia non si fermerà.

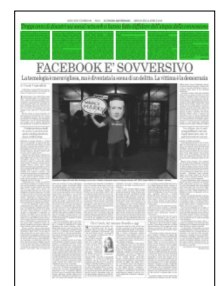
Poi il terrorismo è arrivato, e si è scoperto che gli strumenti di connessione come Facebook sono tutt'altro che propedeutici alla democrazia, e nei giorni scorsi lo Sri Lanka, colpito da un attacco islamista terribile, ha deciso che non valeva la pena rischiare la sicurezza in nome della connessione, e ha chiuso i social network. La decisione del governo ha generato applausi e polemiche, ma forse potremmo provare ad analizzare la questione da un altro punto di vista. Se mettiamo assieme lo Sri Lanka, il Myanmar (dove Facebook è stato funzionale a violenze settarie che le Nazioni Unite hanno definito genocidio), Christchurch e molti altri casi viene da chiedersi: ma davvero è una buona idea creare una grande rete sociale globale?

Lo scrive sull'Atlantic Ian Bogost, che pone una questione potenzialmente drammatica: forse i diritti universali vanno contemperati con il contesto, e l'atteggiamento da Erasmo per cui le persone che si aprono al mondo diventeranno automaticamente migliori in realtà è un'ottima idea di business ma una pessima notizia per le nostre società.

Questo significa che ha ragione la Cina? Un paio d'anni fa, quando l'occidente si interrogava sul caso Cambridge Analytica e scopriva il lato oscuro dei social network, i media cinesi e quelli russi gongolavano: vedete?, dicevano, è la prova che il nostro modello funziona meglio, che la nostra censura ha saputo proteggere i cittadini, mentre la vostra libertà vi ha portato al caos. Da allora, il modello autoritario di gestione di internet ha cominciato ad avere sempre più successo, è sperimentato in Russia, e perfino l'India e il Brasile, paesi democratici, ne stanno adottando alcuni aspetti.

Il lavoro dei regolatori, che in Europa e negli Stati Uniti si preparano a trovare nuove regole per i social media e le grandi compagnie tech, è storico: è possibile salvare l'idea universale di internet dai danni provocati finora e dai profeti della chiusura digitale? Se una soluzione c'è, difficilmente comprende Facebook.

Eugenio Cau



Donne manager penalizzate in Borsa guadagnano sei volte meno dei maschi

Nella classifica dei 250 dirigenti più pagati solo 17 non sono uomini Per i "top" la media è di 8,7 milioni contro 1,4

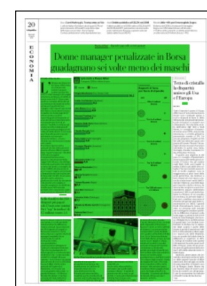
ETTORE LIVINI, MILANO

L'Olimpo dei Paperoni di Piazza Affari resta un club per soli uomini o quasi. I numeri parlano da soli: tra i 250 manager più pagati della Borsa di Milano nel 2018, le donne sono solo 17. Rare come panda e costrette oltretutto ad accontentarsi di stipendi molto più bassi di quelli dei loro colleghi: i dieci maschi più ricchi del listino si sono messi in tasca in media una busta paga di 8,7 milioni a testa. Le dieci super-dirigenti al femminile si sono dovute accontentare (si fa ovviamente per dire) di 1,4 milioni. Tradotto in soldoni: gli uomini ai vertici delle grandi società quotate guadagnano sei volte più delle donne. Con buona pace di quelle quote rosa che - perlomeno sul mercato azionario italiano - si sono rivelate una rivoluzione riuscita solo a metà. Il bicchiere mezzo pieno, parlando di discriminazioni di genere a Piazza Affari, è quello della "rappresentanza". Nel 2011 il 93% dei consiglieri d'amministrazione erano maschi. L'introduzione della

Legge Golfo-Mosca, che obbliga le aziende a garantire alle donne un terzo dei posti in consiglio, ha avuto l'effetto di smuovere un po' le acque e oggi la percentuale al femminile dei cda è salita (per fortuna) dal 7 al 36%. Il loro peso specifico però, almeno a giudicare dai ruoli che ricoprono e da quanto sono pagate, è rimasto marginale: nel 2018 solo 14 delle quasi 300 aziende quotate aveva una donna come amministratore delegato. Più o meno lo stesso numero di cinque anni prima. E sul fronte delle remunerazioni le differenze restano abissali. Quarantanove dei 50 dirigenti più pagati in Borsa sono maschi. L'unica mosca bianca in questo stuolo di manager benedetti da un cromosoma Y in più è Alessandra Gritti, vice-presidente e amministratore delegato di Tamburi Investment Partners (Tip) che ha guadagnato 4,3 milioni grazie a un meccanismo retributivo che - come succede ad altri tre colleghi di sesso opposto - le riconosce una quota percentuale di ricavi e utili della banca d'affari. Dietro di lei, parlando di Paperoni al femminile, c'è il vuoto: sul secondo gradino del podio - a grande distanza - c'è Monica Mondardini della Cir (primo azionista di Gedi, editore di *Repubblica*) con 1,8 milioni, capofila di uno sparuto gruppetto di sei donne che

prendono tra 1 e 2 milioni di stipendio, fascia in cui i maschietti sono ben 74. Percentuale anacronistica, rispettata anche scendendo di un piano alle buste paga tra i 500 mila euro e il milione, dove gli uomini stravincono un'altra volta 108 a 11. Anche nella sfera pubblica - perlomeno per quella parte quotata in Borsa - le quote di genere sono di un rosa un po' pallido: L'unica ad al femminile è Roberta Neri di Enav, che guadagna 840 mila euro. L'86% in meno di quanto prende Claudio Descalzi in Eni, un sesto dello stipendio di Francesco Starace in Enel, un terzo dell'ad di Saipem. Una sproporzione compensata in parte dal fatto che i quattro presidenti di Poste, Enel, Eni e Terna sono donne. Fuori dalla Borsa, invece, le cose vanno un po' meglio. L'Italia, stando a Eurostat, è uno dei paesi più virtuosi del Vecchio continente sul fronte del gender-gap degli stipendi: nel 2017 (ultimo dato disponibile) le donne nel nostro paese guadagnavano a parità di ruolo il 5% in meno degli uomini. Tanto, ma meglio del resto d'Europa dove la media è al 16% e dove persino i virtuosissimi paesi scandinavi fanno peggio di noi, con la Norvegia al 14,3% e la Finlandia - la nazione più felice del mondo (forse solo per i maschi) - al 16,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

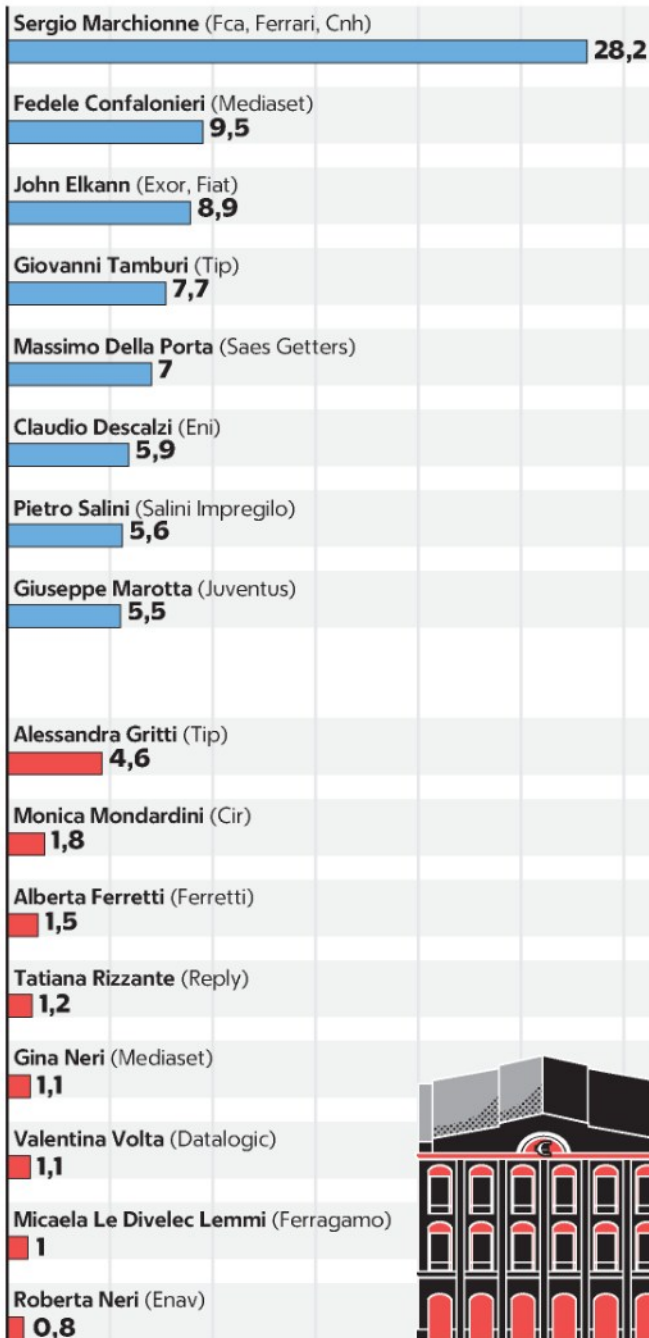




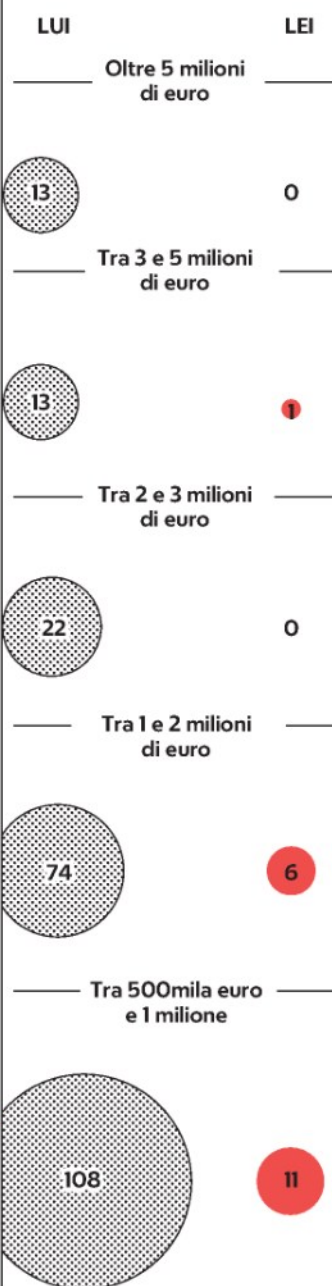
I più ricchi a Piazza Affari

Compensi 2018 in milioni di euro

Uomini Donne



Rapporti di forza per fascia di stipendio



Anche i Paesi scandinavi penalizzano le donne

¿Un paso más hacia un Internet a la europea?

Sergio de Juan-Creix

Si los perros se parecen a sus dueños, Internet también. Ello resulta paradójico si tenemos en cuenta que Internet es de todos o, al menos, esa era la intención de sus padres fundadores. No obstante, los Estados han tenido que intervenir, con mayor o peor fortuna, para impedir que la red se convierta en un territorio sin ley.

Esta regularización de Internet ha propiciado la existencia de diferentes Internet dependiendo de quién sea el dueño (o el regulador si se prefiere). Así, tenemos a China y su Internet controlado, Estados Unidos y su Internet permisivo, o Europa y su Internet regulado. Todo ello sin olvidarnos de los paraísos *off-shore* donde los piratas buscan refugio o de la *Deep Web* que alberga un auténtico mercado negro.

La conocida como Directiva del copyright es un nuevo paso hacia un Internet a la europea; es decir, un Internet regulado. En efecto, la Unión Europea, en su estrategia para un mercado único digital, está adoptando un paquete normativo con el objetivo de personalizar Internet a su gusto.

Un claro ejemplo es el archiconocido Reglamento General de Protección de Datos que, en combinación con el futuro Reglamento *e-Privacy*, modificará radicalmente el régimen actual del uso de cookies en Internet impactando de lleno en la publicidad digital.

Otro claro ejemplo es la mencionada Directiva del copyright. Sus más de dos años de negociaciones entre el Parlamento Europeo, el Consejo de Europa y la Comisión atestiguan su relevancia. La reciente aprobación del texto definitivo por el Parlamento Europeo el cual deberá ser ratificado formalmente por el Consejo Europeo antes de su publicación, lejos de

amainar la tormenta, mantiene un candente debate en torno a sus artículos 15 y 17 (antes artículos 11 y 13). El artículo 15 de la Directiva reconoce un derecho a las editoriales de prensa en relación al uso digital de sus publicaciones de forma que les permita cobrar por los enlaces a las mismas.

Para algunas asociaciones de internautas y algunos gigantes de Internet, como Google News, este artículo insta una suerte de tasa Google o canon AEDA lo que podría ir en detrimento del derecho a la libertad de expresión. No obstante, el Parlamento Europeo ya ha comunicado que ello no perjudicará a la libertad de expresión porque los vínculos a noticias acompañados de extractos muy breves se podrán seguir compartiendo libremente.

Por su parte, el artículo 17 de la Directiva, el más controvertido de todos, impone a las multinacionales como YouTube o Facebook la obligación de adoptar medidas para evitar la publicación por parte de los usuarios de obras protegidas por derechos de autor. Parece evidente que en la práctica estas medidas consistirán en medidas técnicas –parecidas al actual Content ID de YouTube– para poder abarcar el ingente contenido que los usuarios suben cada día a la red.

Los detractores de este artículo 17, nuevamente asociaciones de internautas y algunos gigantes de Internet como Facebook o YouTube, advierten de graves riesgos para el derecho a la libertad de expresión. Defienden que, el hecho de dejar en manos de un algoritmo la decisión de si un contenido es publicable o no, supondrá de facto implantar mecanismos automatizados de censura previa.

Por otro lado, los autores y titulares de derechos de autor aplauden su aprobación. Para ellos, esta obligación a los grandes agregadores de contenidos de Internet, les permitirá

salvaguardar sus derechos de autor.

Libertad de expresión

Para rebajar la tensión, el Parlamento Europeo ya ha comunicado que uno de los objetivos de esta Directiva es asegurar que Internet “siguiendo un espacio en el que reine la libertad de expresión”. En este sentido, el Parlamento Europeo recuerda que dicha obligación no afectará ni a las compañías pequeñas, ni a los ‘memes’ y GIF –supuestamente a salvo gracias al límite de la parodia–, ni tampoco a las contribuciones a enciclopedias como Wikipedia ni a las plataformas de código abierto como GitHub.

En cualquier caso, la polémica sigue viva. En este sentido, hay que recordar que estamos hablando de una Directiva que necesita de una transposición nacional. El plazo previsto para ello es de dos años desde su publicación (aún pendiente) por lo que, en este periodo, se abrirá una nueva ventana para que internautas y grandes compañías intenten modular las obligaciones previstas en esta Directiva.

Si ello ocurriese, además de que Europa se alejaría de su objetivo del mercado único digital, se generarían nuevos Internet nacionales más o menos restrictivos con la libertad de expresión dependiendo de cómo hayan transpuesto dicha Directiva a sus respectivos ordenamientos. La UE no debería permitirlo por lo que se aventuran nuevos capítulos de esta polémica que, más allá de la protección de los derechos de autor, de la misma subyace una forma de ver y entender Internet

Abogado experto en derecho digital y profesor-colaborador en la UOC

Un altro passo verso un tipo di Internet all'europea?

